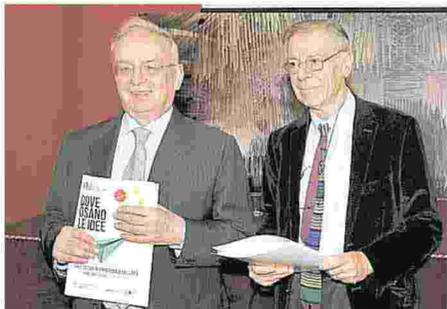


In libreria "La lunga supplezza"

Le confessioni di Picchioni intellettuale e politico

di Gian Luca Favetto ● a pagina 11



▲ Al Salone Picchioni con Ferrero

L'autobiografia di un protagonista

Picchioni "Confesso che ho vissuto (e fatto tanta politica)"

di Gian Luca Favetto

Anche Rolando Picchioni è stato bambino, ragazzino, e aveva già tutte le passioni e le attitudini su cui si è poi retta la sua vita pubblica.

Questa la prima notizia che si ricava dalla lettura di "La lunga supplezza", una sorta di «confesso che ho vissuto» pubblicato dall'editore Aragno, 280 pagine, 20 euro, quindici capitoli, un'appendice fotografica e un affollato indice dei nomi. In libreria fra pochi giorni, è il racconto di un'esistenza trascorsa tutta fra cultura e politica, fra il poeta William Butler Yeats (su cui si è laureato) e il più volte ministro e presidente del consiglio Emilio Colombo (il suo capocorrente nella Democrazia Cristiana), fra il Salone del Libro e il Parlamento, fra il grande teatro e i consigli regionali, provinciali, comunali. Scritto a quattro mani da

Rolando Picchioni con Nicola Gallino, è un quaderno di memorie, aneddoti, spigolature, fatti e misfatti di politica e cultura, molte curiosità, qualche pettegolezzo, niente rimpianti e poche nostalgie. Ripercorre più di mezzo secolo di storia torinese, piemontese e italiana e guarda al futuro. Punta dritto là, verso quello che ancora c'è da fare. Non dà lezioni, ma insegna molto. Il primo insegnamento è: ci vuole passione, determinazione in tutto e bisogna avere la forza di rialzarsi, quando si cade. Il secondo insegnamento: la cultura che viene dalle esperienze della vita, ben supportata da ironia e pazienza, aiuta a superare i colpi del destino. Terzo: pensare in grande non è peccato e a volte fa raggiungere risultati insperati. Così è stato per Rolando Picchioni, nato ottantacinque anni fa a Como, cresciuto fra l'Alessandrino, Dogliani e il

quartiere torinese di Cit Turin. Elencare le cariche ricoperte fra il 1961 e il 2015 (vice sindaco di Chivasso, assessore provinciale, consigliere regionale, deputato, sottosegretario, presidente del Teatro Stabile, del Festival di Chieri e, per sedici anni e mezzo, del Salone del Libro, tra fine 1998 e giugno 2015, senza contare gli incarichi di partito e quelli come responsabile delle iniziative culturali da lui promosse) vorrebbe dire non avere più una riga per scrivere altro. Per scrivere, ad esempio, che da ragazzino, orgoglioso di Dogliani, scappava nelle vigne lontano dal paese e gridava a squarciagola verso le colline. «Mi piazzavo sui cigli e improvvisavo discorsi sull'abbrivio dei fatti di cronaca che ascoltavo alla radio – ricorda – Commentavo e lanciavo a tutta voce le mie riflessioni. Credo sia stato il primo appalesarsi della futura attrazione per la politica. Gridavo come un ossesso. Mi

sentivano in tutto l'abitato. Compresi gli zii da casa, che si meravigliarono e mi chiesero il perché. Mi sentivo come San Francesco, risposi. Reclamavo l'attenzione degli uccelli e degli animali del bosco».

Ha iniziato a pensare al libro nel marzo di due anni fa: «Ho cominciato dettando alla mia segretaria ciò che ricordavo. Una specie di flusso di coscienza. Sono partito dall'episodio del dottor Renato Giuffrida, alto dirigente Fiat, a capo di un ufficio molto riservato. Un classico dell'Italia». Racconta del congresso nazionale della Democrazia Cristiana a fine gennaio 1962, di viaggi a Roma, attese in auto, enormi valige, hotel napoletani a tre stelle, protezioni altolocate, buste

zeppe di denaro, invidie, rappresaglie e destini tragici. C'è tutto per un intreccio giallo. C'è tutto per un bel racconto. Lo leggi come se lo ascoltassi dalla sua voce.

Gli anni in Fiat, il giro in Europa da giovane a fare esperienza e a rimediare a una crisi personale, la prova come consulente del programma di Rete 4 "Parlamento In", gli amori mancati, il lavoro con lo Stabile, quello come sottosegretario ai Beni culturali, il lungo regno al Salone del Libro, tutto raccontato con leggerezza, fra vizi e virtù, colpi bassi e slanci ideali, gelosie e vere amicizie. Ne esce la radiografia dell'eterno specifico italiano. Un bel ritratto d'epoca, di visioni e ambizioni, di pratiche, progetti e vocazioni.

Parla anche dello scandalo petroli (che lo ha lambito, da cui è uscito assolto con formula piena) e dello scandalo P2 (il suo nome è rimasto impigliato senza addebiti specifici). Non interviene, invece, sulle vicende del Salone dopo il 2015, tutte ancora aperte «in attesa di un giudizio – sostiene a ragione – che le incardini in un'analisi disincantata e non supina sulle trasformazioni profonde di Torino e della sua classe dirigente».

I capitoli su teatro e cultura fra anni '60 e '70 a Torino e sul rapporto fra partiti e mondo delle arti sono formidabili e sinceri. Vale la pena aprire un confronto con il presente. Sarà imbarazzante scoprire che si era più avanti, più contemporanei, mezzo secolo fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istantanee

Mezzo secolo di storia



▲ Bosco Marengo

Rolando Picchioni con l'ex presidente Gorbačëv, 2009



▲ Modena

Con Donatella Rettore nel 1979 alla Festa dell'Amicizia

Il libro

Memorie

"La lunga suppenza" di Rolando Picchioni con Nicola Gallino Aragno editore pagg. 280 euro 20



—“—
Ho cominciato gridando le mie riflessioni tra le colline di Langa
Sulle vicende del Salone attendo un giudizio
 —”—



▲ Torino

Nel 2003 seduto al fianco di Giulio Andreotti



Salone
Rolando Piccioni nel 2014 tra l'ex direttore del Salone del Libro, Ernesto Ferrero, e monsignor Pietro Parolin

